

A tappe forzate

Il ricatto sulle regole

Di Pietro: nessuno accolga inviti all'inciucio

«Ministro Alfano, lei dove vive? Nel Paese delle meraviglie di Lewis Carroll?». Antonio Di Pietro spiega di non ricordare «alcuna promessa elettorale del centrodestra riguardante il bavaglio alle intercettazioni: nessuno accolga inviti all'inciucio».



Anna Finocchiaro

Finocchiaro: ministro si faccia capire

«Anche oggi il ministro Alfano è tornato sul tema della riforma della giustizia. E anche oggi al di là di frasi generiche e della solita propaganda nessuno ha capito quali siano i capitoli di questa benedetta riforma».

→ **Domani vertice** con Fini e Bossi per superare lo stallo sulle leggi ad personam

→ **Evocate le elezioni a marzo** Berlusconi: se cambia maggioranza, si va subito al voto

Giustizia, la «riforma» è vuota Il premier minaccia: alle urne

Il Giornale attacca Fini e Napolitano: «Ostacolano». Così, dopo le frenate finian-leghiste, si prepara la strada al vertice tra Berlusconi, Bossi e Fini dove si deciderà come proteggere il premier dai suoi processi.

SUSANNA TURCO

ROMA

Al di là degli ultimatum via Giornale che qualche esponente della maggioranza vicino Fini ha definito «segno di mentalità dittatoriale». Al di là delle parole del ministro Alfano, che ancora ieri, alludendo a una riforma della giustizia di cui si conoscono a malapena i titoli perché i testi non circolano nemmeno nel Pdl, ha spiegato in sostanza che con o senza l'opposizione andrà avanti lo stesso. Al di là dei proclami, degli strattoni e delle minacce, un messaggio soprattutto Silvio Berlusconi con il combinato disposto di esternazioni e messaggi in bottiglia, vuol far passare. Lui, potendo, preferirebbe procedere da solo. Anzi, sarebbe anche pronto. Togliersi di mezzo chi intralcia, prego. Fini e Napolitano anzitutto. Tanto l'ipotesi di sollevare obiezioni non esiste: chi lo fa «ostacola».

Vale per le riforme, sulle quali il dialogo c'è «solo se Bersani cambia registro». Vale per le leggi ad personam, sulle quali, memore delle frenate finian-leghiste della settimana passata, in vista del vertice a tre di mercoledì con Fini e Bossi il premier ha significativamente fatto precisare al Giornale, nel solito giochino di specchi, che è «c'è un gover-

no parallelo che sta cercando di commissariare quello legittimamente in carica» ma che è arrivata «l'ora dei falchi» e quindi ci si regoli di conseguenza. Vale, al limite, anche per l'ipotesi più remota: il piano, o la semplice minaccia, delle elezioni anticipate. Ce n'è traccia anche nelle parole affidate all'ultimo libro di Vespa: «Se mai dovesse verificarsi un cambiamento di maggioranza sarebbe inevitabile il ricorso ad elezioni anticipate». Il bagno di folla nel quale il Cavaliere si sente il più forte, l'invincibile.

Dietro a i toni da ultimatum di Berlusconi, c'è ovviamente la bocciatura

«Intralci»

La clava contro chi si oppone: Il Giornale attacca Fini e Napolitano

del Lodo Alfano, che ha fatto risorgere lo spettro della condanna e l'ha messo di fronte all'alternativa secca: o una nuova legge per proteggersi, o una rilegittimazione popolare. Strade su cui in un modo o nell'altro stanno sia Fini che Napolitano. .

GLI STOP FINIAN-LEGHISTI

Dal giorno del no della Consulta, è chiaro, la sua preoccupazione principale riguarda le leggine. Un fronte che gli riserva un'arrabbiatura dietro l'altra. L'avvocato Ghedini infatti continua a spiegargli che bisogna fare in fretta perché i processi saranno rapidi, e alacramente lavora su una serie di ddl (variazioni sulla prescrizione breve, al momento). Ma sul fronte politico i suoi alleati non gli danno le

Maramotti



soddisfazioni cercate. Lo stop imposto da Fini al tentativo di infilare la prescrizione breve nel decreto sugli obblighi comunitari, l'ha fatto imbestialire. Più in generale, le continue frenate ai progetti ghedineschi da parte della Bongiorno e di Calderoli gli hanno dato una sensazione mai provata: di qualcuno che, pur consentendo in generale - perché sia Fini che Bossi gli riconoscono d'essere un perseguitato dai giudici - si permetta di obiettarli che quella singola norma non funzionerebbe, che se ne cerchi un'altra per salvarlo dai processi. Insomma, Berlusconi vede una zepa che s'infilare nell'oliato meccanismo personal-giudiziario. Così, via Giornale, si cautela. Avverte Fini e Napolitano - provocando irritazione in entrambi - che non sarebbe il caso di continuare a mettersi di traverso. Un ultimatum comprensibile: è proprio da loro che passerà l'eventuale via libera, politico dell'uno, legislati-

vo dell'altro, alla legge che lo salverà dai processi. È proprio da loro che potrebbe arrivare lo stop fatale.

L'ha spiegato del resto benissimo ieri Confalonieri alla Stampa: «Le leggi ad personam le fa per proteggersi. Se non fai così vai dentro. Una volta dentro poi non ti chiedono scusa». Proprio per questo, nel caso per la verità remoto che le leggine dovessero incepparsi, Berlusconi avrebbe già pensato al piano B. Dimettersi e andare a elezioni anticipate, accorpando le politiche con le regionali. Solo una cosuccia osterebbe. Per farlo, dovrebbe rimettere il mandato a Napolitano. E questi potrebbe decidere di incaricare un altro. Dopo aver consultato Fini. Oltreché Schifani naturalmente.

Oppure, potrebbe presentarsi alle Camere per farsi sfiduciare dalla sua stessa maggioranza. Anche in questo caso, i voti controllabili da Fini potrebbero fare la differenza. ♦